

Melodramma, storiografia, paleoturismo

Le stanze dei *Due Foscari* e il mito della Venezia «tenebrosa»

Gerardo Tocchini

*Fra i marmorei palagi, unica forse | Per gl'immani suoi fianchi, e la severa
| Armonia delle forme, erge l'acute | Bizantine sue punte, al ciel superba,
| De' Foscari la casa – | Ivi, in quell'ora, | Stava il Doge solingo.*¹

*Mi dispiace pei romanzieri, ma della storia di Venezia si è fatto abbastanza
romanzo e sarebbe ora di finirla.*²

65 Francesco Foscari, del 1423. Ampliò il Palazzo Ducale. Fece Lega con Fiorentini contro Milanesi. Acquistò Brescia, e Ravenna. S'inondò la città con danno d'un milion d'oro in circa. Da un Greco fù rubato il Tesoro, che poi ritrovato, fù punito il Ladro. Finalmente dopo haver gloriosamente regnato 34. anni, ridotto per l'età impotente, rinoncì il Principato.³

Tra fatti grandi e piccoli eppure egualmente degni di memoria, un'antica guida di Venezia riassume così, in poche righe, uno dei dogati più lunghi e significativi di tutta la storia della Serenissima.

Non una sola parola, invece, del «fattaccio» – l'esito infausto e «tenebroso» della breve e folgorante parabola politica di un uomo e poi di tutta una famiglia, la cui fatale discesa ebbe inizio nel momento esatto dell'elevazione di quella «Casa grande in volta di Canal» che il doge Francesco Foscari volle far costruire quasi *in extremis*, a partire dal 1454, per i discendenti del figlio esiliato, Jacopo.

Due secoli dopo, nel 1684, primo anno di stampa della guida del Martinelli, Venezia era già la capitale europea del paleoturismo e tappa irrinunciabile del *Grand Tour*; e tuttavia, le istituzioni della Repubblica erano ancora vive e più o meno vegete: molte delle antiche famiglie che avevano recitato una parte in quella brutta vicenda esistevano anche allora e continuavano a calcare quella scena. Ancora nel 1843 la direzione della Fenice

¹ Giulio PULLÉ, *I Foscari*, Venezia, Andruzzi, 1842, pp. 18-19.

² S[amuele] ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia, Naratovich, 1855, p. 268, n. 3.

³ Domenico MARTINELLI, *Ritratto di Venezia ovvero sua descrizione*, Venezia, Hertz, 1684, p. 518.

Summary

Nineteenth-century literature and art unanimously and wholeheartedly took a particular opinion on the poignant story of the Foscari, siding with the elderly doge, overthrown in a palace coup, and with his son, unjustly tortured, tried three times and doomed to die in exile. This article seeks to reconnect Verdi's *I due Foscari* (1844) and the "black legend" of the Serenissima with the political and historiographical context of the supposed patriotic "canon". It thus returns to the story's seventeenth-century roots for a historical and global review of the considerable collection of theatrical works, pamphlets, poems, feuilletons and paintings that dealt with the Foscari legend. "Themed" itineraries of nineteenth-century paleo-tourism also helped to reinforce the myth: moving from the ancient residence of the Foscari, by then reduced to a Romantic ruin, to the prisons in the Doge's Palace, whose graffiti—as testified by Byron—were a significant legacy of the gloomy history of the Republic of Venice. Such compelling evidence consolidated a negative "invention of tradition" which achieved lasting success throughout Europe, including in Italy at the height of the Risorgimento.